

La guerra è sempre sporca

il comunicato di Pax Christi International e il
commento del segretario generale della Cei

La guerra sporca

Tonio Dell'Olio



Quella in atto è una guerra sporca. Non che ce ne siano di pulite. Ma così bisogna definire la guerra condotta in maniera indiscriminata che colpisce senza selezionare troppo gli obiettivi secondo la strategia tipica del terrorismo. Duole dirlo in queste ore, proprio mentre si sta facendo ancora il conto preciso delle vittime degli attacchi all'aeroporto e alla metropolitana di Bruxelles, ma la logica è la stessa

dei bombardamenti che colpiscono dall'alto senza riuscire a discriminare con assoluta esattezza gli obiettivi. Per questo dobbiamo prendere coscienza di trovarci all'interno di una guerra sporca.

Perché è lontana più di mille anni luce persino da quelle norme internazionalmente riconosciute per regolare i conflitti (jus in bello) e non ha nulla a che vedere con la guerra in cui solo pochi cavalieri si affrontavano sul terreno a nome e per conto della loro fazione. "Siamo" in guerra significa che non siamo solo vittime ma anche soggetti attivi. La stiamo combattendo. E forse c'è da pentirsi per aver investito molte più risorse nel rendere sempre più mortali e invincibili i sistemi di combattimento piuttosto che affinare strategie e mezzi di spionaggio e prevenzione. Ci rendiamo conto oggi che questi si sarebbero rivelati molto più utili di quegli altri. Ci rendiamo conto che se ci fossimo impegnati di più a controllare commercio e traffico delle armi... Ci rendiamo conto che se non avessimo condotto un'economia di rapina e avessimo piuttosto – noi europei – rafforzato cooperazione e dialogo, avremmo meno nemici e più alleati in giro per il mondo.

(fonte: Mosaico dei giorni 22 marzo 2016)

Pax Christi Italia è una sezione di Pax Christi International che ha la sua sede a Bruxelles.

In queste ore con loro abbiamo condiviso il dolore, la preoccupazione, la solidarietà con le vittime degli attentati e il rinnovato impegno per non cedere alla logica di una violenza cieca che porta solamente ad altra violenza e alla distruzione dell'umanità.

Firenze, 22 marzo 2016 Pax Christi Italia

*Comunicato di Pax Christi International
sugli attacchi terroristici di Bruxelles*

Pax Christi International, con il suo Segretariato internazionale a Bruxelles, in Belgio, è scioccata dagli attacchi violenti che hanno ucciso molte persone e provocato centinaia di feriti in aeroporto e nelle stazioni della metropolitana di Bruxelles, soprattutto nella metro di Maelbeek che è vicino alle istituzioni dell'Unione europea.

Pax Christi International condanna con forza questi atti terroristici e esprime profonda solidarietà alle vittime e alle loro famiglie.

Preso atto, di fronte a questa tragedia, di quanto l'uomo sia in grado di distruggere la vita e calpestare la dignità umana, riaffermiamo il nostro impegno ad essere guidati non dalla paura e l'odio, che sono i semi del terrore e della guerra, ma dalla carità e dalla nonviolenza.

Nonostante la tragedia e la perdita di vite umane, non perderemo la speranza. Siamo convinti che il terrore non prevarrà, e la memoria di coloro che sono stati uccisi ispirerà soluzioni efficaci in risposta alla violenza cieca.

Confermiamo la nostra determinazione a sostenere le vittime della violenza e del terrore in molti paesi del mondo; a continuare a promuovere le condizioni per la pace; e a sostenere lo sviluppo di una comunità umana che includa la giustizia sociale, lo stato di diritto e la sicurezza umana. Chiediamo il rafforzamento di metodi nonviolenti per la gestione dei conflitti e contro il terrore e che gli autori siano ritenuti responsabili.

Preghiamo per le vittime, le loro famiglie e le loro comunità, e siamo solidali con le persone e organizzazioni in tutto il mondo per cercare di affrontare le cause profonde della violenza e del terrore.

Nell'anno della misericordia, noi ci impegniamo come Movimento a promuovere la riconciliazione in questo mondo devastato.

Bruxelles, 22 Marzo 2016 Pax Christi International

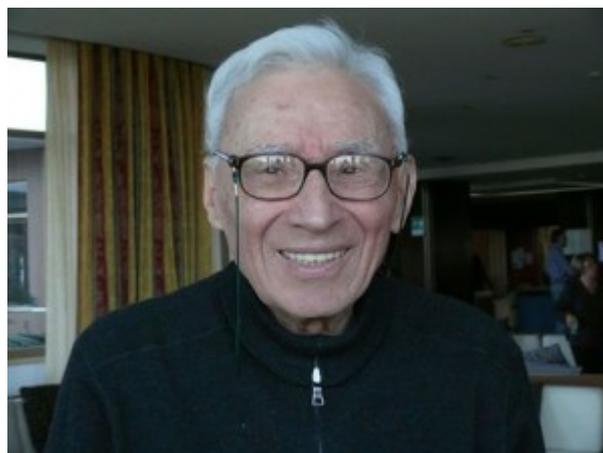


La Chiesa italiana si unisce al coro di condanna del nuovo, efferato episodio di violenza terroristica di Bruxelles. Mons. Nunzio Galantino ribadisce: la violenza si combatte con politiche di integrazione, non di respingimento. Il commento del segretario generale della Cei

**cos'è propriamente
'spiritualità cristiana'**

**“la vita spirituale :
incontro con Gesù”**

Carlo Molari



A che cosa ci riferiamo quando parliamo di spiritualità? Nell'uso comune a volte la riduciamo ad una pratica religiosa o all'osservanza di un insieme di leggi e quindi a comportamenti morali. Spiritualità è qualcosa di più profondo.

Quando parliamo di spiritualità ci riferiamo ad una qualità di vita, ad una modalità di vedere la realtà e di vivere le esperienze, di impostare quindi il proprio cammino. La qualità della vita che chiamiamo spiritualità non è caratteristica di per sé delle religioni. Esistono anche spiritualità atee. Cerchiamo quindi di precisare.

1. Il nuovo orizzonte culturale

Affrontiamo il problema in una prospettiva dinamica ed evolutiva a differenza di quanto avveniva nei secoli scorsi nei quali dominava la prospettiva statica. Il Vaticano II ha riconosciuto che "l'umanità sta passando da una concezione piuttosto statica della realtà ad una più dinamica ed evolutiva" ed ha previsto che tale cambiamento avrebbe suscitato "una congerie di problemi che avrebbero richiesto nuove analisi e nuove sintesi" (GS. 5).

Si tratta di un grande cambiamento. Nella visione statica

costruisce casualmente, attraverso tentativi spesso infruttuosi. Dobbiamo accettare questo orizzonte culturale. L'azione di Dio non può essere accolta compiutamente in un istante dalla creatura in processo, ma solo a frammenti nella successione del tempo. Per questo il male e l'imperfezione accompagna il cammino umano finché "Dio non sarà tutto in tutti" (1 Cor. 15,28). Nei processi della creazione e della storia ci sono anche situazioni insensate. La sfida che oggi come credenti dobbiamo accogliere è quella di saper affrontare la sfida della casualità e del nonsenso.

La spiritualità in questi casi, come vedremo, significa introdurre il senso che non c'è.

2. Vita spirituale

Sviluppare la vita spirituale significa sviluppare quelle qualità nuove di vita che fioriscono quando si scopre che in gioco nella vita c'è una forza più grande di noi e che nessuna creatura risponde alla tensione profonda che l'uomo porta con sé.

Quando si giunge a questa scoperta, che è già un traguardo di maturità, cambia completamente la prospettiva con cui si affronta la vita e si attraversano le diverse situazioni. Comincia a svilupparsi un atteggiamento di fiducia nella "forza arcana", come l'ha chiamata il Concilio (cfr. Vat. II *Nostra Aetate*, n. 2) che tutte le religioni in vario modo riconoscono.

Nel cammino della nostra esistenza scopriamo che abbandonandoci con fiducia a questa forza arcana, cominciamo a vivere le esperienze in modo nuovo. A quel punto si sviluppa la dimensione spirituale della persona. Parlando quindi di vita spirituale non ci riferiamo tanto a pratiche religiose, ad alcune modalità di preghiera, o all'osservanza di leggi morali, quanto ad una qualità nuova dell'esistenza, ad un modo particolare di vedere la realtà, di vivere le relazioni. E'

3. Come si qualifica la spiritualità cristiana.

La spiritualità cristiana è teologale: riconosce che la forza arcana della vita si esprime come amore e ha quindi carattere personale. Inoltre è cristologica, si sviluppa cioè in riferimento alla modalità con cui Gesù ha vissuto il rapporto con il Padre: “tenendo fisso lo sguardo su di lui”.

La lettera agli ebrei utilizza due volte questa espressione: “Fissate bene lo sguardo in Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo” (Eb. 3,2); “tenete fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede” (Eb 12, 2). Vivere il rapporto con Dio tenendo fisso lo sguardo su Gesù caratterizza in modo particolare l’esistenza cristiana immergendola nel tempo. Ne consegue che la spiritualità cristiana ha una triplice modulazione corrispondente alle tre dimensioni del tempo: passato, presente e futuro. Non siamo in grado di accogliere tutta la grandezza della parola in un solo istante. Noi siamo frammento che si succede. Possiamo accogliere il dono di Dio solo nel tempo. È la legge dell’incarnazione. Siamo chiamati a vivere l’atteggiamento di affidamento fiducioso in rapporto al tempo, non cercando di uscire dalla storia.

Questo spiega perché il rapporto con Dio vissuto in riferimento a Gesù si è tradotto in tre modulazioni: fede, speranza, carità. Già S. Paolo nel primo documento scritto pervenutoci dell’esperienza cristiana nelle prime righe ricorda questa triade: Scrive ai tessalonicesi nel 50 e.v.: “memori del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità, e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo” (1 Tess. 1,3). Poco tempo dopo scrivendo ai Corinzi Paolo afferma che queste sono “le tre cose che rimangono” (1Cor. 13,13). Secondo le tre dimensioni del tempo la dimensione teologale si esprime come fede, speranza, carità.

La fede è l’accoglienza della parola di Dio come ci viene

testimoniata dalle generazioni precedenti e volge perciò lo sguardo al passato. Con la speranza ci rivolgiamo al futuro per attendere il compimento e rendere possibile il divenire della salvezza. Tutto questo a vissuto nel piccolo istante del presente nel quale l'eterno si affaccia al nostro cammino offrendoci il dono di vita da offrire ai fratelli, che è appunto la carità.

Questo processo si realizza non in un luogo sacro, bensì in ogni momento. Si tratta di imparare attraverso la preghiera a rimanere in sintonia con l'azione di Dio, altrimenti rischiamo di cadere nell'idolatria, cioè di considerare quale fonte o ragione della nostra esistenza le ricchezze, la tecnica, il cibo, il potere ecc. Nella preghiera invece diciamo che la ragione della nostra vita è l'incontro con Dio, per non perdere l'atteggiamento di questa forza che ci fa crescere come figli di Dio.

Il cammino teologale, infatti, ha come traguardo la nostra identità di figli di Dio. Siamo già figli, ma in modo ancora incompiuto e provvisorio: "ciò che saremo non è stato ancora rivelato" (1 Gv 3, 3). Possiamo anche fallire nel cammino del compimento e non pervenire all'identità filiale. La possibilità del fallimento è uno degli insegnamenti innegabili del NT, che si è sviluppato come la dottrina dell'inferno, secondo la visione del mondo che allora avevano. Ma il nucleo essenziale afferma la possibilità di fallire nel nostro processo di crescita spirituale, di vivere solo in superficie e di non sviluppare le strutture dell'eternità.

Noi non siamo ancora viventi in modo definitivo: siamo un tentativo provvisorio che Dio fa di renderci sue immagini permanenti. In questa fase dobbiamo sviluppare la dimensione spirituale, le strutture della vita eterna, altrimenti non siamo in grado di attraversare la morte e di pervenire alla forma ultima di esistenza umana.

4. Spiritualità adulta.

In questa prospettiva comprendiamo qual è il criterio fondamentale per giudicare una spiritualità adulta, che ha superato i limiti delle fasi precedenti della vita. La persona raggiunge la sua maturità quando è in grado di confrontarsi con la morte, quando cioè ha maturato quelle capacità che gli consentono di vivere tutte le situazioni in modo da saper morire.

Ci chiediamo quindi quali sono i criteri con cui valutare se possiamo vivere la morte in modo umano, da figli di Dio. Quali sono i criteri che consentono di attraversare le molte situazioni dell'esistenza che sono anticipazioni della morte. Ci sono situazioni disordinate, caotiche nella storia, ingiuste. C'è il peccato. Dobbiamo imparare a vivere tutte le situazioni in modo positivo e salvifico. Non perché siano sempre positive o corrispondano ad un progetto divino. Perché ci sono molte situazioni insensate. Ma l'amore di Dio ci offre la possibilità di attraversare quelle situazioni sviluppando la nostra dimensione spirituale, in modo da rendere sensate anche le situazioni insensate, e salvifiche anche le situazioni ingiuste.

Se uno è odiato è una situazione ingiusta. Ma se l'odio è un fatto dobbiamo chiederci come viverlo in modo da crescere. Come vivere la croce, che come tale è contraria al volere di Dio, ma che pure esiste. Gesù afferma esplicitamente di essere venuto (Mc. 1, o di essere stato mandato Lc. 4, 42) "per predicare il regno di Dio". Ma gli uomini hanno rifiutato l'annuncio del regno e Gesù si è trovato ad annunciare il Regno di Dio in una situazione ingiusta, contraria, violenta, insensata.

Anche a noi è chiesto di essere capaci di dare senso alle situazioni insensate, di attraversare la violenza e l'odio annunciando l'amore.

4.1 I criteri della maturità desunti dalla morte.

noi diventa amore. E' la verità che in noi diventa parola, nei limiti dei nostri modelli.

Così comprendiamo perché Gesù rimprovera il notabile che lo chiama buono. Nessuno è buono. Dio solo è buono. E' l'espressione chiara della profondità spirituale di Gesù: la consapevolezza del nulla, continuamente riempita dal tutto che è Dio.

Io non faccio nulla da me stesso. Se noi vivessimo in questo modo, noi potremmo vivere la spiritualità cristiana ed essere testimoni efficaci dell'amore di Dio che si è rivelato in Gesù.

Quaderno di "Strade Aperte" – 10/07/2009

**papa Francesco eretico,
parola di A. Socci**

**Socci scomunica papa
Francesco**

**papa Francesco è ormai eretico, così sentenza con
depresso e delirante sgomento Antonio Socci:**



«Si fonderà una 'nuova Chiesa' basata sul verbo cattoprogressista di Bergoglio e di Walter Kasper, anziché sul Vangelo di Cristo?»

un 'delirio in progress':

“Bergoglio non lavora ‘a maggior gloria di Dio’, ma ‘a maggior gloria di io’ “



«Vogliono vedere sino a che punto può arrivare» viene spiegato nel film *'Private Parts'* modellato sul conduttore radiofonico statunitense Howard Allan Stern per chiarire il successo della sua assoluta scorrettezza. Il nostro Howard Stern per orgogliosa elezione è in primo luogo Giuseppe Cruciani, che lo rivendica a tal punto da mettere quel passaggio audio come ricorrente apertura della sua quotidiana trasmissione radiofonica *'La Zanzara'* su *'Radio24'*. Ma a Cruciani che si destreggia tra eccessi sessuali e passioni stercorarie fa da speculare contraltare l'altra faccia della rincorsa all'eccesso, il cattolicissimo per autodefinizione Antonio Succi. Totalmente privo di remore nella sua fissazione antifrancescana, nel senso di Jorge Mario Bergoglio-Papa Francesco, lui pure raggiunge ormai vette di delirio masturbatorio. E si vede che i preti non gli devono avere ben spiegato che se abusare della pratica potrebbe forse essere dannoso per la vista, certamente lo è per il pensiero quando ci si avviluppa unicamente al rapporto con se stessi. 'Il Papa che vuole mettersi al posto di Dio' titola il suo consueto intervento domenicale del 20 marzo 2016 sul quotidiano *'Libero'*. **«Si fonderà una 'nuova Chiesa' basata sul verbo**

cattoprogressista di Bergoglio e di Walter Kasper, anziché sul Vangelo di Cristo?». Dopo un così delicato esordio si passa alla rilevazione degli intenti del perfido gesuita: *«(...) se è evidente il proposito di Bergoglio di ribaltare la Chiesa Cattolica, è anche vero che lui sa di dover agire con astuzia e gradualità, in modo di non cadere nella fattispecie del 'papa eretico', che pure è previsto dal diritto canonico, con tutto ciò che ne conseguirebbe».* Cioè, evidentemente, quanto già oggi nella teologia socciana è assodato: Papa Francesco è eretico. Prosegue titolando di 'Apostasia': *«Ovviamente la dottrina della Chiesa dice l'opposto»* e *«La teoria morale di Bergoglio (...) non ha niente di cattolico ed è esplicitamente condannata dal Concilio di Trento (...)».* Alé. Passando poi a trattare della 'Vittoria di Kasper sulla Chiesa', preconizza lo scontro finale: *«Se uscirà un documento siffatto si aprono dunque scenari drammatici nella Chiesa»* riferendosi all'imminente pubblicazione dell'Esortazione papale post Sinodo sulla famiglia.

La conclusione di questo 'capitolo' è affidata da Socci all'imperdibile opinione del Venerabile piemontese Pio Brunone Lanteri, vissuto tra diciottesimo e diciannovesimo secolo, che sosteneva *«il Santo Padre (...) è vicario di Dio, ma non è Dio, né può distruggere l'opera di Dio»* come evidentemente a parer di Socci sta oggi facendo. Lo stigma finale è poi mutuato dal Cardinale svizzero Charles Journet, defunto una quarantina di anni fa e quindi anche lui momentaneamente impossibilitato a dissociarsi: *«Quanto all'assioma 'dove è il papa lì è la Chiesa', vale quando il papa si comporta come papa e capo della Chiesa; nel caso contrario né la Chiesa è in lui, né lui nella Chiesa».* E così Bergoglio è sistemato, con l'annuncio della sua ormai pressoché certa dichiarazione di eresia da parte del Supremo Tribunale dell'Inquisizione composto e presieduto dal Socci medesimo. E queste sono solo alcune delle ricorrenti intemerate espressione della fissazione ossessiva di Socci per la denuncia del 'traditore' Bergoglio.

Questa ultima, ma certo non ultima, uscita viene infatti dopo averci già offerto sullo stesso quotidiano il 13 marzo precedente un sagace 'Lutero in affitto'. Gustoso calembour,

assai poco gustoso contenuto di cui offriamo qualche assaggio. «A tre anni dall'elezione di papa Bergoglio, sia i suoi sfegatati sostenitori, sia i suoi critici, sono d'accordo su un punto: egli rappresenta una rottura nella millenaria storia della Chiesa. Su questo c'è unanimità.(...) il Papa è servo della verità rivelata, non padrone. Non può mutarla o disporne a suo arbitrio, altrimenti decade dal papato. O sarebbe l'apostasia e la fine stessa della Chiesa Cattolica. È proprio in mezzo a questo vertiginoso guado – fra una rottura radicale, che pare continuamente vagheggiata, e la paura di compiere lo strappo ufficiale – che sembra trovarsi oggi il pontificato di Bergoglio». Tratteggiando anche «La sua ambiguità, da Giano bifronte (...)». E ancora. «Si è scelto di picconare gradualmente e quotidianamente l'edificio sacro, anziché abatterlo di colpo. Tuttavia i danni sono già enormi. (...) Fra gli applausi dei nemici di Cristo (...). Così ora la situazione sembra precipitare ogni giorno di più». Un 'delirio in progress', ma col fascino di farti venire voglia di seguirlo proprio per vedere dove ancora possa arrivare. Giusto per cogliere fior da fiore in una produzione a tal proposito assidua il 27 settembre 2015 aveva già avanzato, sempre su 'Liberò', il drammatico interrogativo 'Per chi lavora il vescovo argentino?'. «(...) papa Bergoglio è instancabile, un vero ciclone. Ma il suo travolgente viaggio americano ha fatto sorgere in alcuni cattolici una domanda: quali obiettivi persegue? Per chi lavora? È improbabile che lavori per il Dio dei cattolici (...). Del resto chi finora ha cercato nei suoi discorsi americani il nome di Gesù Cristo l'ha trovato raramente e spesso in citazioni formali e marginali. Un ecclesiastico ironico sostiene che Bergoglio non lavora 'a maggior gloria di Dio', ma 'a maggior gloria di io'».

Così tra fuochi d'artificio vari e ricerca di 'nuovi livelli' prosegue l'escalation di Socci. I suoi 'compari d'avversione' nei confronti di Francesco seguono a ruota, ma un po' in affanno a confronto di tale fuoriclasse. Aspettiamo però fiduciosi le prossime mosse dei sempre vivaci Giuliano Ferrara

e Sandro Magister, che pure dell'opposizione al sacerdote venuto dai confini del mondo hanno fatto un elemento distintivo. Mentre sullo sfondo, minaccioso ed autorevole, si staglia il silenzio sul tema del più credibile di tutti. Vittorio Messori tace, di fatto, sull'argomento dall'esplosivo articolo 'I dubbi sulla svolta di Papa Francesco' nel *'Corriere della Sera'* del 24 dicembre 2014. Astensione significativamente condita solo da due interventi su testate a diffusione di nicchia: 'Una mattina nell'eremo del Papa emerito' su *'La nuova Bussola Quotidiana'* del 16 settembre 2015 e l'intervista intitolata 'Per Vittorio Messori 'certe parole del Papa' possono essere fraintese da persone non vicine alla Chiesa' su *'La Fede Quotidiana'* del 27 novembre 2015. Un silenzio che parla.

<http://www.lindro.it/socci-scomunica-il-papa/#sthash.7hdMB5nl.dpuf>